

ISPETTORIA
DI N. S. DI GUADALUPE
MESSICO, D. F.



Messico, 27 di agosto 1932.

Carissimi confratelli:


Mentre aspettavamo ansiosamente che l'angelo della vita ci mandasse qualche confratello a lavorare in questa Ispettorìa, l'angelo della morte venne a rapirci il carissimo Confratello perpetuo

Ch. GENNARO MALDONADO

che cessava di vivere questa mattina alle ore 7.

Nacque il 19 di Settembre 1906 a Tlacotepan Nieves, da Beniamino Maldonado e Liberata Cortez de Maldonado, una di quelle famiglie antiche fatte secondo il cuor di Dio. Dei suoi 26 anni, 11 li passò in Congregazione e come allievo e come Salesiano, studiando, lavorando nelle varie case, lasciando sempre grato ricordo nell'animo di tutti, e godendo sempre la fiducia dei Superiori che vedevano nel caro Gennaro una futura speranza della Congregazione. Non fù però nel lavoro dove ci lasciò insegnanze speciali, non ha lavorato molto; dove si è fatto ammirare fu nel saper soffrire. Io mi ricordo che il compianto Don Nai ci diceva un giorno in una conferenza "Le virtù di un Salesiano si conoscono di più nel tempo delle malattie che non nel tempo del lavoro".

Ed è appunto questa insegnanza che ci lascia il nostro caro confratello. "La sua gran virtù fù, saper portar la croce, che dal cielo assegnata gli fù".



Attaccato da uno di quei mali che non perdonano, seppe soffrire per ben quattro anni, dimostrando sempre una rassegnazione cristiana ed eroica che edificó a tutti.


Durante la sua lunga malattia, fu atteso con vera carità fraterna dal Sig. Franchi, Direttore della Casa, che non risparmió né spese di danaro, né sacrifici di sorta alcuna, per scongiurare il male, però benché trattato con tutti i possibili riguardi, non si può negare che conoscendo il suo stato, che ogni giorno andava peggiorando, dovesse soffrire immensamente nel suo cuore giovanile, desideroso di riacquistare la forze perdute per poter lavorare. Ma dove dovette soffrire di più fu nel vedersi obbligato a lasciare il collegio per essere isolato secondo prescrizione medica, sia per procurargli un'aria più confacente al suo male, sia per evitare contagio agli altri. Egli voleva vivere la vita nostra. Però no si udí mai un lamento uscire dalle sue labbra.


Ritornato in collegio, avendo fatto sperare un miglioramento, era felice e benché ammalato sembrava non sentisse assolutamente il suo stato, ma pur troppo al poco tempo il medico abbligó al Direttore a isolarlo un'altra volta. Gli cercammo un posto non lontano dal collegio, ed io dovetti dargli la triste notizia, annunziandogli il cambio. Mi guardó con uno sguardo di dolore che non dimenticheró mai e mi disse: "Pensavo morire in collegio" e si mise a piangere. Fattegli vedere le ragioni che ci obbligavano a questo passo, si rasserenó subito e mi disse: "Bene andiamo, ciò che importa é andare in paradiso". Non si lamentó più.

Tre giorni fa, gli notificai che il nostro amatissimo Sig. Ispettore da Cuba gli mandava una benedizione tutta speciale; egli l'accolse con gioia e mi disse: "Sarà questa l'ultima perché non lo vedrò più... gli dica che gli domando perdono se ho potuto dargli qualche dispiacere e che in paradiso pregheró per lui e per tutti i confratelli che mi hanno prodigate tante attenzioni".

Poi mi disse: "Senta, mi faccia una carità, é l'ultima che le chieggo: Mi mandí un confessore straordinario, non si dimentichi... eh... Non vorrei andare in purgatorio, sento prossimo il mio fine". Due giorni prima di morire fece la sua ultima confessione generale.

Con la coscienza tranquilla guardó in faccia alla morte con serenità non smentita neanche negli ultimi momenti. Infatti mezz'ora prima di morire domandava alla buona sorella che lo assisteva: "Dimmi sono forse giunto all'agonia?" Col cuore strasciante, la sorella rispondeva: "Sì, mio caro, sei già vicino a morire". Allora dammi il Crocifisso, e preselo nelle mani, se lo mise davanti sul petto per celebrare l'ultimo sacrificio d'immolazione. Il Sacerdote incominció le preghiere





di rito, alle quali rispose con voce chiara, finite le quali, tenendo sempre stretto la croce, chiuse gli occhi alla terra per aprirli al cielo.


EXAUDI DOMINE, VOCEM EIUS,
QUA TOTA DIE CLAMAVIT AD TE!

Cari confratelli, benché ciò che ha sofferto Gennaro ci dia diritto a credere che già sarà a godere il frutto del suo dolore sopportato con tanta cristiana rassegnazione, pur tuttavia lo raccomando alle vostre preghiere; specialmente noi di questa Ispettorìa tanto provata... preghiamolo affinché preghi per noi come ce lo ha promesso, e possiamo ottenere quegli aiuti che tanto abbisognamo, mandandoci apostoli che riempiano il vuoto lasciato da coloro che dovettero abbandonare questo suolo tanto privilegiato dalla natura.

Pregate anche pel vostro affmo. confratello,

Don SERGIO CARRAGLIA,
Vicario Ispettoriale.

Dati pel Necrologio: Ch. GENNARO MALDONADO, nato a Tlacotepec Nieves (Oaxaca) il 19 di Settembre 1906, morto a Messico, D. F. 27 di Agosto, dopo 11 anni di professione.



di rito, alle quali ripeto con voce chiara, forte le quali, facendo sempre studio
in cuore, che non gli occhi alla terra per sparsi al cielo.

IN OMNI DOMINE VOCES EUS
QUA TOTA EIT CLAMAVIT AD TE!

Caro contestabile, perché alla fine ha sofferto l'omaggio di una donna e una
dona che era stata a Roma, in Italia, nel suo dolore, con tanta car-
rità, tanto amore, per averla in compagnia alle vostre presenze; e
chiamando noi di questa signora, tanto pronta... pregando che gliel'abbiate
per noi come se lo ha promesso, e pregando ottant'anni, e tutti che tanto
affettuoso, mettendoci a noi, che riamiamo il vostro lavoro da coloro che
diventano abbandonati, come sono, tanto che l'abbiamo dalla natura.
Tanto che, dal vostro figlio, contestabile.

Don SERGIO CARACINA,

Vicario Episcopale.

Dati nel Ministero di GIULIO MARCONI, nato a Trieste, il 19
settembre 1898, nato a Milano, D. E. 21 di Ago-
sto, dopo il suo di professione.